

OMELIA

Rimini, 5 dicembre 2009

È motivo di gratitudine al Signore celebrare l'Eucaristia insieme a voi, in questo pomeriggio inaugurale della XXXIII Conferenza nazionale degli animatori dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo. Condividere questo momento è grazia per tutti noi e motivo di lode al Signore per il bene che non cessa di effondere sulla sua Chiesa e sull'umanità intera. Anche questa vostra Conferenza è una grazia e una benedizione, come lo è ogni iniziativa promossa nella Chiesa per ascoltare, pregare, celebrare, riflettere, studiare, confrontarsi, in altre parole prolungare quel processo di formazione cristiana che è compito inesauribile di ogni credente e di ogni comunità di credenti. E formazione è opera umana e divina insieme, poiché consiste nel lasciarsi attivamente plasmare dallo Spirito, lasciare che il Cristo prenda forma in noi così da renderci come lui, cristificati e cristiformi.

In tal senso risulta di grande importanza, oltre che di perenne attualità, il tema che svilupperete in questi giorni, per essere rafforzati nella potenza del Signore e indossare l'armatura di Dio (cf. *Ef* 6,10-11). La lotta a cui fa riferimento san Paolo, per la quale bisogna essere forti e armati, è la lotta spirituale che si svolge dentro di noi e di cui vediamo gli effetti nei nostri atteggiamenti e comportamenti, nelle nostre relazioni interpersonali e sociali. Per questo sarà necessario comprendere sempre meglio che siamo preda di forze più grandi di noi, ma nello stesso tempo mai destituiti della nostra libera volontà, bensì affidati alla nostra responsabilità, la quale nondimeno, senza essere purificata e rianimata dalla grazia dello Spirito Santo, non potrà essere assunta ed esercitata efficacemente. Per questo abbiamo bisogno della potenza che viene dal Signore, poiché senza di lui non possiamo fare nulla, ma con lui possiamo diventare veramente noi stessi e imparare a sostenere il nostro combattimento spirituale.

Il rafforzamento dell'uomo interiore reso partecipe della potenza di Dio non è opera compiuta una volta per tutte; è invece partecipazione inesauribile del dono di Dio e corrispondenza alla sua chiamata rinnovata ad ogni passo. Perciò è motivo di profonda consolazione questo tempo di Avvento che illumina con la tenera luce di una parola carica di speranza e di incoraggiamento. Questo tempo liturgico ha, tra altri, il pregio di dare risalto alla nostra fragile esistenza sullo sfondo e nella cornice di un orizzonte vasto come la venuta e l'attesa di Dio, la sua presenza e la sua assenza insieme. Infatti, fra il memoriale della prima, nella nascita a Betlem, e l'attesa della sua seconda e ultima venuta, il presente si profila come il luogo di una tensione, di un passaggio, di una transizione verso una pienezza mai raggiunta ma già anticipata.

La forza viene innanzitutto dalla certezza della promessa di Dio, dalla fiducia incrollabile nella sua fedeltà, come dice il profeta Isaia (30,19-21.23-26): «tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica il Signore ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta». La forza che viene da Dio scaturisce dalla fede in lui, passa attraverso il credere in lui e l'affidarsi alla sua promessa di trasformare tutto con la sua venuta. E la forza di

Dio si sperimenta nell'atto stesso in cui, con fede, ci si incammina per la retta via da lui indicata, senza deviare a destra o a sinistra. La via retta, la via diritta, prima che essere un impegno morale, è una realtà spirituale: prima di essere percorsa dall'uomo, essa è donata da Dio per il cammino dell'uomo; credendo si apre il cammino, credendo si fa strada, si va avanti. In questo senso il combattimento spirituale è, prima che un combattimento morale, tra bene e male, è un combattimento di fede, o meglio un combattimento tra credere e non credere; ed è una lotta senza quartiere, una lotta che non tollera sospensioni o distrazioni, una lotta incessante. Non avere fiducia nella verità e nella fedeltà delle promesse di Dio equivale già ad essere perdenti, sconfitti. Del resto non è forse questo il significato biblico del credere: stare saldi, poggiare su un solido fondamento? E il fondamento solido si offre al credente nell'atto del suo affidarsi alla parola di Dio e alla fedeltà incrollabile delle sue promesse.

Il Vangelo (cf. *Mt* 9,35-36; 10,1.6-8) ci dice che noi ci rafforziamo nella potenza del Signore e indossiamo la sua armatura se facciamo nostro il suo sentire e se ci immedesimiamo nella sua missione fino a farci prendere e assorbire da essa. Il Signore ci vuole dire che non è possibile ricevere forza da lui pretendendo di rimanere estranei alla sua missione. Certo possono essere tanti i modi di condividere e far propria la missione di Gesù, ma di sicuro non può mancare una qualche forma di partecipazione ad essa.

Notiamo innanzitutto che Gesù sente compassione perché la folla che lo segue gli appare come un insieme di pecore senza pastore, bisognose di essere raccolte e condotte su pascoli buoni. Di fronte a tale spettacolo Gesù chiede innanzitutto preghiera. Proprio nel momento in cui ci sarebbe da darsi più da fare, Gesù chiede di pregare. In realtà per partecipare della sua missione bisogna sentirla come lui la sente, bisogna sentirla con il suo cuore e con il cuore di Dio; e questo sentire con il cuore di Dio, l'uomo non se lo dà da se stesso, ma lo può solo ricevere. Potenza di Dio e armatura di Dio non sono altro che sentire come lui, avere il suo cuore, capace di compassione di fronte alle moltitudini di persone disorientate e bisognose solo di Dio. Solo chi è pieno di Dio percepisce gli effetti della sua assenza e soffre tale condizione fino a veder nascere in sé il desiderio di colmarne il vuoto.

Significativa, in secondo luogo, l'immagine della messe, che biblicamente rimanda all'ultimo giudizio. Ma qui si tratta dell'ultimo giudizio? Uno penserebbe che qui si deve trattare di un inizio più che di una fine. In realtà non c'è contrasto tra le due cose, poiché l'arrivo di Gesù coincide con l'inizio della fine. La sua presenza è il segno e l'annuncio che il regno di Dio è vicino ed è iniziata la fase decisiva, finale, della storia. La messe è pronta perché il giudizio di Dio comincia a compiersi con Gesù: egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti (cf. *Lc* 2,34). Di fronte a Gesù si decide l'ultimo giudizio di Dio; ciascuno decide il suo destino dalla posizione che assume di fronte a Gesù: e voi chi dite che io sia? (cf. *Lc* 9,20) Volete andarne anche voi? (cf. *Gv* 6,67). Il discepolo che è entrato nel combattimento spirituale inteso come combattimento di fede, nella preghiera diventa operaio per la mietitura di Dio, che non consiste in altro se non nella chiamata alla fede, nella chiamata di altri a decidere di fronte a Gesù se credere o non credere.

La potenza di Dio nel combattimento della fede viene ricevuta e sperimentata nell'atto stesso in cui si condivide con altri il dono della fede, o meglio si dà occasione ad altri di partecipare del dono divino del credere. Una terza cosa che ci dice il Vangelo, al riguardo, è che bisogna fare come Gesù; non solo imparare nella preghiera a sentire come lui, secondo il suo cuore; ma anche, sempre nella preghiera, seguire il suo esempio, di annunciatore e operatore della salvezza. Gesù non si limita a parlare; la sua presenza porta salvezza perché cura, libera, risana, guarisce, lenisce, allevia, consola. Se il nostro parlare non si alimenta alla preghiera e non si prolunga e attua in un agire di cura, di servizio e di dedizione, a poco serve e poco conclude, poiché Dio ha deciso di farsi collaborare da operai per la mietitura della messe matura, non vuole fare tutto da solo.

Anche voi siete di questi operai della messe del Signore, seppure in modi e con responsabilità anche sacramentali diverse. Certo è che c'è bisogno di voi perché la massa crescente di persone pronte ad accogliere il dono della fede si apra ad essa grazie ad un parlare in speranza e ad un agire in dedizione e servizio che aprano il cuore, la mente, gli occhi alla presenza trasformante e salvante di Dio.

Il credente non si lascia mai sgomentare dalle minacce di ogni genere, poiché la sua forza risiede interamente nella fede che fa poggiare saldamente sulla potenza stessa di Dio. Così ancorati, anche le lotte più dure saranno sostenute con una capacità di difesa e di attacco che non teme confronti con nessun potere, umano o sovrumano che sia.

Siamo invitati a guardarci attorno, in questo tempo così difficile, senza cedere a due tentazioni: quella di vedere solo male attorno a noi, poiché in realtà la messe matura dice che Dio è all'opera, e non possiamo mai pensare che il male sia più forte di lui; e poi la tentazione di rinchiuderci nel nostro piccolo mondo, qualunque esso sia, anche il nostro gruppo di riferimento, poiché siamo chiamati alla generosità del cuore di Dio: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». E la gratuità di Dio non ha a che fare solo con i beni, ma con la generosità e la sovrabbondanza dell'amore. Abbiamo bisogno di essere generosi di speranza, di un cuore largo di fiducia in Dio e di fiducia nelle possibilità di bene del nostro prossimo. La vostra presenza nelle nostre Chiese e nelle nostre comunità parrocchiali è e deve diventare sempre di più un fermento di evangelizzazione e di speranza per il nostro tempo e per la nostra società.

+ *Mariano Crociata*